

NEL MONDO DI OGGI

Evangelizzare

DA ADULTI



L'ADULTERA di LORENZO LOTTO LOUVRE - PARIGI (1529)

Rivista *Evangelizzare* Aprile 2014 (n. 8)
Rubrica *Nell'arte*: Titolo *Neanche io ti condanno*
Autore: Antonio Scattolini



NEL MONDO DI OGGI

Evangelizzare

DA ADULTI



Al capitolo ottavo del Vangelo secondo Giovanni, viene narrato un episodio scabroso; questo fatto oggi troverebbe un'immediata e interessata pubblicazione su quelle riviste scandalistiche che solleticano gli istinti più bassi e pruriginosi dei loro lettori. Il fatto è presto detto: un gruppo di persone molto religiose, nemiche di Gesù, aveva sorpreso una donna sposata mentre era a letto con un altro uomo. Nella società teocratica giudaica di duemila anni fa, il tradimento coniugale veniva punito con la lapidazione, ma prima occorreva che fosse pronunciato un giudizio e formulata una sentenza. Quale migliore occasione per incastrare il Maestro di Nazareth, celebre per la sua interpretazione antimoralistica della Legge e per la sua misericordia con i peccatori? Con questo dipinto, Lorenzo Lotto interpreta magistralmente la scena centrale della pagina evangelica: Gesù infatti sta al centro della tela, circondato dalla folla dei suoi avversari; la donna sorpresa in adulterio sta piangendo alla sua destra. Gesù è sul punto di pronunciare la celeberrima asserzione "Chi è senza peccato, scagli la prima pietra". Tra un attimo, dopo queste parole, il gruppo si scioglierà lentamente: uno dopo l'altro, scribi e farisei se ne andranno in silenzio e con vergogna. Resterà solo la donna di fronte a Gesù: "La misera e la misericordia", come affermerà sant'Agostino (In Ioh. Ev. tr. 33,5). Lorenzo Lotto era un pittore dell'area veneziana: si era formato negli ambienti dei Vivarini e dei Bellini. Qui poté accogliere anche gli stimoli dell'arte nordica, in particolare di Durer. Lotto era un uomo segnato da una profonda religiosità, che gli attirò anche l'ironia dell'Aretino: tra i suoi committenti, un ruolo privilegiato lo ebbero i Domenicani. Il suo talento lo portò a integrare abilmente nelle sue opere anche la tecnica di Raffaello e le novità architettoniche di Bramante. Probabilmente fu proprio Bramante che lo introdusse alla corte pontificia a Roma, nel 1508, dove però non incontrò i favori del papa. Così, dopo aver lavorato a Treviso e Recanati, Lotto tornò prima nelle Marche e poi si trasferì a Bergamo: fu questo il periodo più felice della sua vita (cfr. affreschi dell'Oratorio Suardi). Dopo altre parentesi lavorative a Venezia e a Treviso, Lorenzo Lotto, entrò come oblato nella comunità religiosa di Loreto, dove dedicò gli ultimi anni della sua vita al servizio del Santuario della Santa Casa (+ 1557). Questo grande "genio inquieto del Rinascimento" si contraddistinse per una pittura disinvolta e per la sua libertà rispetto agli schemi figurativi tradizionali; ma questa sua originalità non fu compresa da molti suoi autorevoli contemporanei e soprattutto dal Vasari. Solo a partire dal '900 (Berenson) e in particolare negli ultimi decenni, Lotto è stato giustamente rivalutato per le sue eccezionali doti artistiche.

Partendo a leggere il dipinto dalla sinistra di chi guarda, incontriamo innanzitutto la figura dell'adultera. Ciò che traspare immediatamente da questa donna sola, umiliata e spaventata, è la sua vulnerabilità: Lotto accentua infatti il contrasto tra sensualità e violenza, contrapponendo la carnagione bianca e delicata della donna alla freddezza e



durezza metallica dell'armatura del soldato che la afferra per i capelli. La sua veste verde le cade dalle spalle. Il suo capo è chinato: non ha nemmeno la forza di reggere lo sguardo dei suoi accusatori. L'espressione del viso è dolorosa: la donna è consapevole di aver combinato qualcosa di grave, forse ne è pentita, e comunque sa che per il suo peccato rischia la vita. Sembra proprio un animale indifeso, preso intrappola e circondato dai suoi predatori. Conosciamo molteplici rappresentazioni di questo episodio (Tiziano, Palma il Vecchio...), ma questa del Lotto è senza dubbio dotata di una tensione molto drammatica: la composizione evoca il celebre dipinto di Durer, Cristo tra i Dottori.

Una carrellata di volti

Il gruppo degli accusatori mostra una carrellata di volti che emergono da un fondo buio e indefinito che evoca un'ambientazione notturna. È una situazione limite e l'agitazione è all'estremo. A questi uomini devoti, scribi e farisei, in realtà non interessa il tradimento della donna: la sua infedeltà coniugale è solo un pretesto per incastrare Cristo: il pittore infatti ci mostra che il cerchio si stringe attorno a Gesù, non all'adultera! Questa scena diventa così un preludio dell'arresto di Gesù nell'Orto degli Olivi, oppure agli oltraggi di Cristo subito durante la sua passione. Tra gli accusatori c'è chi punta il dito, chi sembra gridare, chi sorride in modo beffardo, chi rivolge uno sguardo carico di disprezzo, chi sembra enumerare la lista delle colpe, etc. I loro sguardi sono inquisitori. Stanno discutendo tra di loro. Alcuni sono adulti, altri sembrano decisamente più anziani: l'evangelista annoterà che saranno proprio questi ultimi ad allontanarsi per primi, dopo l'invito di Gesù a scagliare la prima pietra. Questa gente sa quello che fa, ha le idee chiare: si vuole costringere Gesù a trasgredire la Legge mosaica. Per questo hanno trascinato davanti a lui questa donna anonima: per loro la sua persona si identifica in un atto, in una colpa. Non esiste altro che un caso giuridico da sfruttare abilmente e ipocritamente contro Cristo: scribi e farisei hanno già giudicato e condannato la donna. Se la portano da Gesù è solo per coglierlo in fallo e trovare un capo di accusa contro di lui: se Gesù assolve la peccatrice si mette contro la Legge, se la condanna si rimangia di fatto la sua predicazione e perde credibilità. Gli avversari di Gesù sono astuti: nel primo caso potranno condannarlo; nel secondo lasciarlo perdere.

Una mano protesa in avanti

Cristo è pressato e circondato: è lui quello che ormai sembra non avere più scampo! La sua mano protesa in avanti, da un lato sembra voler placare l'aggressività degli scribi e dei farisei, dall'altro manifesta l'intenzione di prendere la parola. Dopo essersi chinato a scrivere per terra, infatti, Gesù si rialza e interviene con decisione.

NEL MONDO DI OGGI Evangelizzare DA ADULTI



Le sue prime parole sono rivolte agli accusatori: egli svela la loro radicale ingiustizia, nascosta dietro l'apparente ricerca di fedeltà alla legge. È infatti all'uomo col dito puntato che si indirizza lo sguardo serio ma sereno di Gesù; in questo senso la sua mano sembra anche mettersi in mezzo, creando una barriera tra questo indice accusatore e la donna. L'uomo che sta immediatamente alle sue spalle, il cui volto spunta dietro la testa di Cristo, ha lui pure un dito puntato, ma questa volta è levato al cielo, quasi a evocare quel "dito di Dio" che aveva scritto la Legge donata a Israele: è in nome di questa autorità divina che tra poco i giudei cercheranno infine di lapidare Gesù (cfr. Giovanni 8, 59). Solo dopo che il gruppo si sarà sciolto, Gesù interverrà una seconda volta rivolgendosi alla donna, non per condannarla ma per offrirle una nuova possibilità di vita: Gesù trasforma così il vicolo cieco disposto dai suoi nemici in una strada aperta che permetterà alla donna di oltrepassare il limite segnato dal suo peccato.

Questa magnifica tela di Lorenzo Lotto, diventa in un certo modo la rappresentazione della nostra situazione davanti al Signore. C'è sempre per noi il pericolo di schierarsi dalla parte degli scribi e dei farisei, che non hanno bisogno di Gesù, perché presumono che la sua redenzione è per loro superflua: purtroppo anche noi siamo convinti di avere già una nostra salvezza. Possiamo sottrarci alla coscienza del nostro peccato dicendo che il peccato non esiste; possiamo anche evitare di scoprirci peccatori riconducendo ogni comportamento sbagliato ad altre cause, affermando che la responsabilità non è nostra, ma di certi meccanismi, degli altri, della società, etc. Possiamo ottenere lo stesso scopo riducendo la legge di Dio alla nostra misura, la misura umana: "Io non ammazzo, io non rubo, quindi sono a posto". Solo chi si riconosce in questa donna può sentire rivolte a sé le parole del Signore: "Io non ti condanno". Certo, la misericordia e il perdono non minimizzano la serietà del peccato: l'esortazione finale del brano a non peccare più vale per noi tutti. Gesù rifiuta la condanna a morte del colpevole: egli non è venuto per giustiziarci, ma per giustificarci, cioè per renderci giusti. Noi siamo sempre per strada: cadere e rialzarsi segnano la nostra esistenza fin dai suoi primi passi. Ma sappiamo che possiamo sempre contare su un Dio che ci fa *dimenticare il passato per intraprendere il cammino che resta da compiere verso la meta del rinnovamento totale* (P. Rizzini).



www.elledicievangelizzare.it

Una sola testata per due riviste: cartacea e on line.
Tu leggi e ti formi, scarichi i materiali e formi gli altri!

